Il Sole 24 ORE

13-GEN-2018
pagina 7
foglio 1

INTERVISTA | Ermete Realacci | Presidente Symbola

Inutile parlare di miracoli, prima valorizziamo i talenti

«Ci sono energie e opportunità enormi che non sono frutto di politiche contingenti, ma dei fondamentali del Paese»

di **Giorgio Santilli**

«Questi 10 selfie sono un distillato dei talenti italiani, facilmente comunicabile, anche all'estero. È tradotto non solo in inglese, ma anche in tedesco e cinese, e usato dalle nostre ambasciate o dalle camere di commercio estere. È una maniera di raccontare l'Italia che non vuole ignorare i problemi gravi che abbiamo (debito, occupazione, burocrazia inefficiente e asfissiante, Sud), ma ha per presupposto l'idea che se non partiamo dal valorizzare i nostri talenti, non riusciremo ad affrontare i problemi e le sfide che abbiamo di fronte. È una fotografia della realtà italiana, ma anche una visione politica, un modo di interpretare la politica». Ermete Realacci, presidente Pd della commissione Ambiente della Camera e presidente di Symbola, spiega il Rapporto annuale della fondazione, «basato su indicatori non sempre noti e su sintesi dei rapporti che Symbola produce durante l'anno, dall'innovazione alla sostenibilità, dalla cultura a settori come il farmaceutico o il mobile».

Presidente Realacci, in questi 10 selfie c'è una fotografia del Paese reale e della sua economia che contrasta vistosamente con una campagna elettorale alimentata da discussioni ideologiche e proposte roboanti sganciate dalla realtà.

Nel nostro Rapporto ci sono indicatori di sintesi, ma sono coerenti con l'azione che ci piace fare di guardare un po' più il Paese negli occhi. Così scopriamo energie, talenti, opportunità enormi che non sono frutto di politiche contingenti di questo o quel governo, ma dei fondamentali del Paese. La possiamo chiamare cultura della qualità, che ha un ruolo decisivo nell'affermazione del Made in Italy. È la forza del nostro sistema industriale, la capacità di produrre all'ombra dei campanili, la nostra economia circolare avanzata che affonda le radici nella storica mancanza di materie prime. Ma penso anche che un ruolo decisivo ce lo abbiano la cultura e la straordinaria capacità di collegare tutto questo. È il tratto qualificante italiano, come diceva Galbraith.

Cosa diceva Galbraith?

Si chiedeva come l'Italia del dopoguerra avesse potuto farcela, considerando l'arretratezza della nostra economia, la debolezza delle istituzioni e le altre criticità. E la risposta è che l'Italia ce l'aveva fatta perché c'era più bellezza nelle sue città che nel resto del mondo e quella bellezza entrava nei prodotti italiani contribuendo al loro successo. Venendo ai giorni nostri, quando proponiamo una politica che guardi negli occhi il Paese, ci riconosciamo in recenti frasi del presidente Mattarella e del presidente Gentiloni, molto distanti dai toni della campagna elettorale. Mattarella ha detto di essere stupito del fatto che molti parlino di un'Italia rassegnata perché, viceversa, in giro per l'Italia incontra un Paese che combatte, soffre ma vuole farcela.

E Gentiloni?

Parlando della ripresa, il presidente del Consiglio ha detto che c'è ancora da fare (disoccupazione, Sud, diseguaglianze) ma soprattutto che della ripresa bisogna ringraziare cittadini e imprese. Parole che delineano per la politica un ruolo di accompagnamento alle forze vitali del Paese, molto lontano da ricette disfattiste o miracolistiche che ascoltiamo in campagna elettorale con costi di centinaia di miliardi e poi vengono disattese perché è chiaro che da solo non ce la fai e quel che serve è invece mettersi in collegamento con quel che già esiste nel Paese, valorizzarlo e spingerlo. Un'idea di politica, quella di Mattarella e Gentiloni, che trova riscontro in articoli della nostra Costituzione come il 3 o il 9, quando parlano di Repubblica e non di Stato, perché chiamano tutti a un impegno.

Se si guarda al racconto dell'Italia che passa in politica o nei media, si direbbe che il talento italiano sia colto più all'estero che in Italia.

È vero, l'Italia all'estero è più popolare che in Italia, soprattutto se parliamo di made in Italy o di cultura. Ma anche all'estero si sottovaluta la forza del sistema Italia che esaltiamo nel Rapporto: molti dei suoi punti di forza non sono percepiti neanche all'estero. Suscita sorpresa, per esempio, leggere che siamo i secondi al mondo, dopo la Germania e prima della Cina, nelle graduatorie sulle quote di export nei principali settori dell'economia.

C'è la nostra capacità di competere nel mondo ma c'è anche un mercato interno da rilanciare e qualificare se vogliamo dare forza alla ripresa.

Certo, è necessario anche per rilanciare l'occupazione. Mi sorprende che in campagna elettorale si fanno cifre roboanti di milioni di posti di lavoro, ma nessuno parla dei 400mila occupati creati dai crediti di imposta in edilizia, ecobonus, sismabonus, ora c'è anche per il verde. È una politica che ha evitato la sparizione del settore edilizio e al tempo stesso può rendere più vivibili e sicure le nostre case e le nostre città. Ma non sento un dibattito su quali debbano essere i passi avanti da fare. Vedo, invece, alla voce esterofilia, titoli sulla Scozia che dal 2020 abolirà i cotton fiock, senza sapere che noi siamo stati i primi a farlo con un emendamento alla legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA